

A. BATTISTELLA

GIUSEPPE OCCIONI - BONAFFONS

COMMEMORAZIONE



VENEZIA

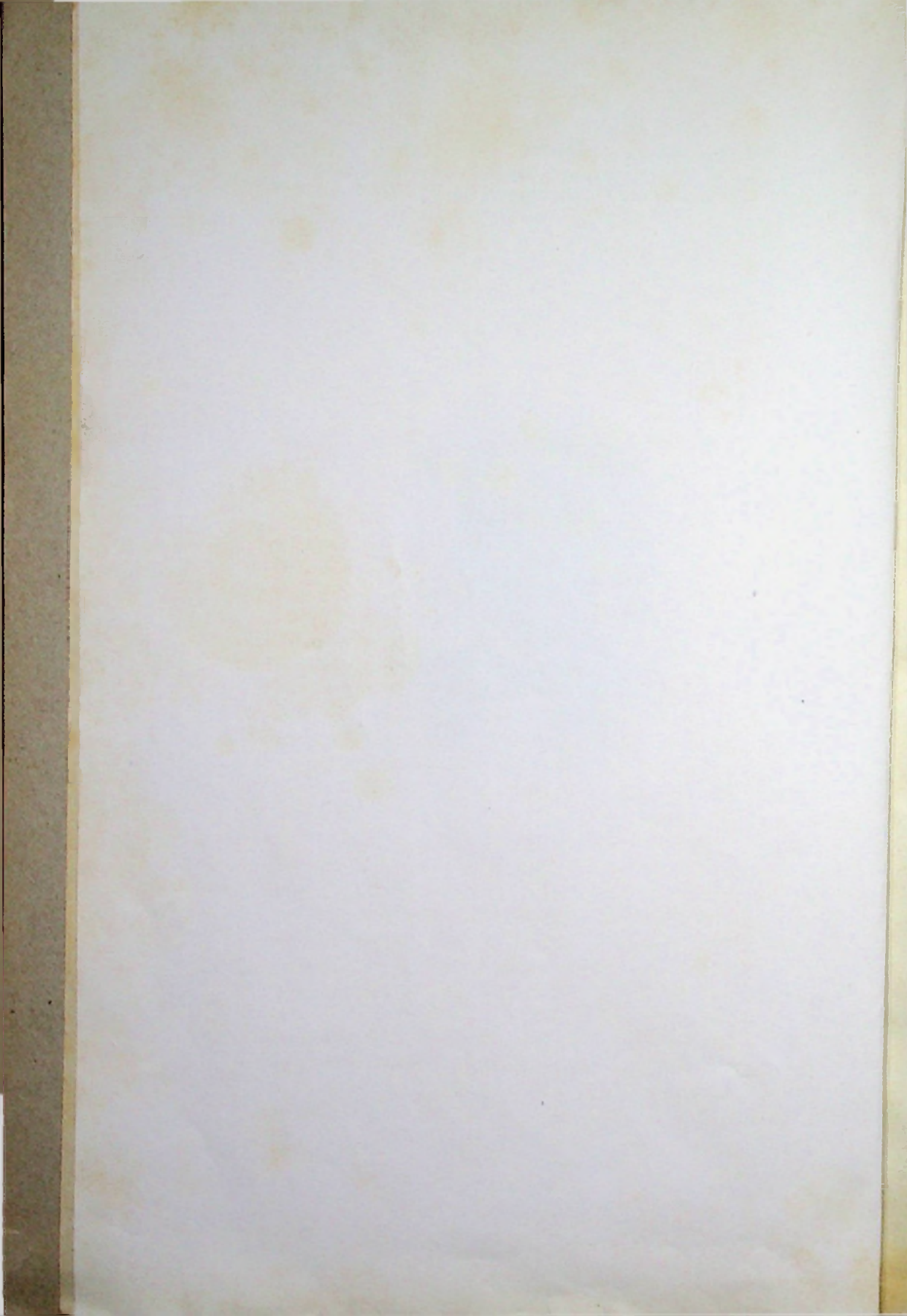
PREMIATE OFFICINE GRAFICHE CARLO FERRARI

1924

ATTI DEL REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
Anno accademico 1923-1924 - Tomo LXXXIII - Parte prima.

Fondo
C.G. Mor





Non una pietosa consuetudine, ma un profondo sentimento di riconoscenza e d'ammirazione mi muovono oggi a commemorare qui un nostro venerando collega che la morte ci tolse il 12 dello scorso gennaio. Riconoscenza verso di lui che mi fu sempre largo di benevolenza e di consiglio; ammirazione per la specchiata integrità della vita, per l'altezza dell'ingegno, per la vasta e geniale dottrina. E vorrei che le mie povere parole avessero la virtù di rappresentarlo degnamente quale egli fu affinchè più evidente potesse apparire la dolorosa perdita di quest'uomo egregio, e più alto e generale prorompere dagli animi il rammarico e il compianto, sicchè esse in questa pubblica adunanza interpretassero il pensiero e il desiderio comune in guisa che a ragione si potesse dire che gli facciamo onore e che di ciò facciamo bene.

Nato a Venezia il 12 ottobre 1838 di onorevole ed agiata famiglia e compiuto il regolare corso degli studi, conseguì presso l'Università di Padova nel 1860 la laurea in filosofia. Com'è noto, era questa a que' tempi non tanto una laurea professionale, quanto piuttosto un semplice coronamento degli studi letterari il quale conferiva titolo e grado dottorale e apriva la porta all'esercizio, più che altro, del magistero scolastico. E infatti, eccettuata la dissertazione per l'esame di laurea ch'ebbe a soggetto un *Saggio sulla filosofia cattolica*, da lui data alle stampe l'anno dopo, d'argomenti specialmente filosofici non s'occupò più. La sua mente pratica e positiva anzichè alle disquisizioni

teoriche ed alle astratte elucubrazioni era attirata più volentieri all' esame dei fatti reali e soprattutto agli studi storici e bibliografici che finirono coll' essere la sua grande passione e la principale occupazione dell' intera sua vita e col procurargli a buon diritto un nome di cui non facilmente cadrà la memoria.

Dedicatosi pertanto all' insegnamento nelle scuole classiche, vi attese per un lungo periodo d' anni, durante il quale le non sempre facili cure didattiche non lo distolsero dagli studi preferiti a cui fin d' allora cominciò ad applicarsi con fervore via via crescente, abbandonando quasi del tutto la palestra letteraria, dopo un discreto saggio di versione della *Bucolica* vergiliana, una *Visione* in terzine avente ad argomento *Il secolo XIX e Dante Alighieri* e un *Triste ricordo* in quattordici sonetti: tentativi poetici alla cui seduzione è sempre difficile sfuggire, ma nei quali il suo sano criterio e le speciali attitudini del suo spirito lo consigliarono saggiamente a non insistere. Supplente dapprima nell' I. R. Ginnasio di S. Gervasio e Protasio di questa città, insegnante poi per tre anni nel Ginnasio superiore comunale di Trieste, dal quale ufficio " per causa politica „ si dimise l' ottobre del 1866, non appena la fortunata, benchè non gloriosa campagna di quell' anno portò la liberazione delle provincie venete, fu con decreto reale nominato professore nel R. Liceo Ginnasio di Salerno e di qui l' ottobre 1867 trasferito quale docente di storia al R. Liceo di Udine dove rimase fino all' agosto 1866, guadagnandosi la stima e l' affetto dell' intera cittadinanza per la diligenza ed efficacia del suo magistero e per l' amorosa sollecitudine da lui mostrata per tutto ciò che moralmente poteva interessare la città, le sue istituzioni di cultura, le sue feste e i suoi lutti.

Entrato nell' Accademia udinese nel 1879, l' agosto del seguente anno vi assunse la carica di segretario ch' egli tenne per più di tre lustri ininterrottamente e alla quale dovette rinunciare per il suo trasferimento al R. Liceo Marco Polo di Venezia sullo scorcio del 1886. Rinuncia dolorosa per lui che si considerava ormai cittadino udinese e a cui l' animo mite e la cortese e festevole familiarità dei modi avea procurato numerose, sincere e tenaci amicizie; e dolorosa per la città tutta che lo reputava uno de' suoi figli migliori e che lo vide partirsene col più grave rin-

crescimento, di cui si fece interprete la stessa comunale rappresentanza. E il consiglio dell' Accademia con una lettera affettuosa, insieme col proprio rammarico, gli esprimeva " la grande stima, affezione e gratitudine per aver cooperato per oltre sedici anni a rendere quel sodalizio operoso e utile al paese e agli studi ", e ricordava la sua larga dottrina storica, l' operosità continua e ordinata, lo spirito pronto ed arguto, e a voti unanimi lo eleggeva socio onorario, ed oggi ancora unisce alla mia la sua voce d' encomio e di rimpianto. Egli, infatti, in quel periodo che è lecito asserire essere stato uno dei più fecondi della sua vita di studioso, oltre alla diligente compilazione degli atti accademici, alle relazioni triennali dal 1869 al 1884 sui lavori dell' Accademia stessa, alle prefazioni ai suoi volumi dell' Annuario statistico, ai rapporti quale membro relatore della commissione del Museo e della Biblioteca comunale, pubblicò rendiconti e comunicazioni nella Cronaca della Società alpina friulana di cui con Giovanni Marinelli fu uno de' fondatori e dei più ferventi propugnatori, e circa una quarantina di memorie, la maggior parte d' argomento storico concernente il Friuli.

Tale sua operosità che l' accompagnò costantemente fino ai tardi anni si fa ancora più indefessa quando l' agosto 1899, straziato da novello dolore per la morte della moglie, seguita tre anni dopo a quella non meno crudele dell' unico figliuolo, lasciato l' ufficio di professore, si raccoglie nel silenzio della deserta casa e nella compagnia della figlia diletta, quasi sperando nell' eccesso del lavoro attutire la propria angoscia e indurre qualche istante, non d' impossibile oblio, ma di calma nell' animo esulcerato irrimediabilmente. E propizio campo a svolgere siffatta attività trovò egli negli *Atti* di questo Istituto che fino dal maggio 1885 l' aveva inserito fra i propri soci corrispondenti e nel dicembre 1897 eletto a suo membro effettivo, e che per il quadriennio 1904-1908 gli aveva affidato anche l' ufficio di vice segretario. Operosità meravigliosa del pari che la diversità degli argomenti storici da lui studiati e che s' estende largamente nello spazio e nel tempo, dalle alpi del Cadore alle Madonie di Sicilia, e dalle antiche favole mitologiche via via alla lotta fra Antonio ed Ottaviano, alla lega cameracense, alle vicende del movimento religioso nel secolo XVI fino alle ultime guerre per l' indipendenza d' Italia:

varietà di soggetti a cui, in certa maniera, la stessa estensione de' suoi studi e la pluralità degli uffici sostenuti doveva invogliarlo a volgere la sua attenzione.

Ma se le sue pubblicazioni sono molte — egli medesimo ne registra 180 — nessuna, salvo qualche rarissima eccezione, è di gran mole e poche più di cinquanta consistono in lavori ch'egli chiama originali. Tra quest'ultimi il più notevole è quello sull' *Unità storica, politica e nazionale d' Italia*, che è una chiara e compiuta dimostrazione di tutte le diverse cause che concorsero a formare l'odierno stato italiano esaminate minutamente lungo il corso delle molteplici fortunate vicende della penisola dai tempi d' Augusto ai giorni nostri. Seguono poi altre minori ma non meno pregevoli monografie sulla *Vita e gli scritti di Pietro Colletta*, sulle *Cagioni della lega di Cambrai*, sulla *Repubblica di Venezia alla vigilia della rivoluzione francese*, sul *Commercio veneziano nel secolo XVIII*, su *Udine nella storia*, sui *Delitti politici a S. Daniele e a S. Vito in Friuli nel 1624*, sopra un *Episodio di storia ecclesiastica concordiese nel 1767-74*, sopra un *Epistolario femminile inedito della Queriniata*, sulla *Scuola d'istituta juris a Udine nel '400*, sulla *Cattedra di gius pubblico ecclesiastico dell' Università di Padova*, su *Fra Paolo Sarpi*, sulle *Accademie e sui Campanili di Venezia* e, ultimi lavori suoi, sui *Friulani alla difesa di Venezia nel 1848-49* e su *Venezia e Rimini*. Monografie il merito delle quali, anche più che nell'originalità della ricerca diretta e nella relativa importanza del soggetto trattato, sta nel discorso ordinatamente sintetico, sia pure talvolta un po' accademico, come del resto richiedeva l'occasione per cui talune furono scritte, nella cura coscenziosa di tener conto degli studi altrui in proposito, senza preconcetti nè parzialità, e soprattutto nelle opportune considerazioni anche sui più sfuggevoli e trascurabili particolari dell'argomento le quali rivelano l'acutezza della sua mente e danno al lavoro una vera e propria impronta di novità.

Alle pubblicazioni menzionate ne dobbiamo aggiungere altre che sono illustrazioni di documenti, quali, ad esempio, le *Due lettere inedite di Francesco Novello da Carrara*, *Un documento friulano e un diploma d' Arrigo VII*, una *Lettera inedita del Muratori al padre G. F. Madrisio*, i *Sei documenti inediti dell'archivio*

dei della Torre in Ziracco, i 15 documenti, del pari inediti, intorno all'accennata scuola udinese d'*instituta juris*, uno studio su Pordenone nel medio evo a commento del *Diplomatarium portusnaonense* del Valentinelli, i *Documenti relativi a Fiesso d'Artico* dove studiando soleva passare i quieti ozi autunnali, nella sua villa, come Gaspare Gozzi, col quale egli ha pure qualche altro lato di somiglianza. E dobbiamo anche ricordarne poche altre occasionali, di natura scolastica e accademica, come le commemorazioni di Vittorio Emanuele II, di Giuseppe Valentinelli, di Ruggero Bonghi, del musicista Carlo Paessler, di Giovanni Marinelli, di Giovanni Beltrame; e altre ancora quali, ed esempio, le descrizioni di gite e di viaggi da lui fatti nelle quali la garbatezza d'uno stile brioso s'accoppia spontaneamente con una dottrina che non stanca, ma allietta e istruisce come la conversazione di persona colta e spiritosa.

Tutti questi scritti svariati che sarebbero più che sufficienti a occupare l'attività di qualunque studioso ed attestano la geniale larghezza della sua cultura e circondano di meritata stima il suo nome, sono ancora ben poca cosa rispetto ad altri di gran lunga più numerosi e spazianti nel loro complesso su ben più ampio campo di storia, ai quali egli dedicò la forza del suo alacre ingegno e della instancabile volontà: e sono i suoi lavori di recensioni e di bibliografia, due specie di scritti che si compiono e s'aiutano a vicenda, poichè, in realtà, per lui i primi non sono che un parziale e successivo svolgimento degli altri i quali, alla loro volta, costituiscono i necessari elementi di preparazione per la loro composizione.

È quasi impossibile immaginare quali e quante letture, indagini e studi egli abbia dovuto fare e a quale lunga e paziente opera di minuziosa analisi assoggettarsi per poter dare un così cospicuo e prezioso contributo alla critica storica e alla scienza bibliografica. Si potrebbe affermare non esserci lavoro storico, anche di non molto valore, che riguardi più che altro la regione veneta ne' suoi più larghi confini, ch'egli non abbia conosciuto ed esaminato e di cui, in qualche modo, non abbia stesa la recensione: basterà dire che già nel 1881 avea composto 86 rassegne soltanto di pubblicazioni d'argomento friulano; e basterà sfogliare, cominciando dal 1886, le collezioni dell'Archivio storico ita-

liano, dell'Ateneo veneto, della Rivista storica italiana, dell'Archivio veneto, delle Pagine friulane, dell'In alto, dell'Archeografo triestino e gli Atti di questo Istituto e dell'Accademia udinese, per non citare parecchi giornali quotidiani, a farci convinti della straordinaria e assidua fatica intellettuale e materiale da lui volontariamente sostenuta per il corso non intermesso d'oltre mezzo secolo, indotto non da speranza di lucro o da ambizione d'onori a cui ripugnavano la sua natura schietta e modesta e le semplici e schive consuetudini della sua vita, ma da quel luminoso e inestinguibile ardore per la scienza che di quella vita fu il più nobile ed alto conforto e che per alternarsi di vicissitudini e d'eventi gli durò immutato nell'animo fino all'estremo suo giorno.

S'ingannerebbe chi ritenesse che le sue recensioni fossero rassegne schematiche, abbozzate per commissione o per compiacenza e intessute di luoghi comuni e di frasi elasticamente generiche che dicono poco o nulla e non compromettono nessuno: esse sono veri e propri studi originali in cui l'autore, entrando nel vivo della materia, non soltanto riassume ampiamente ed esattamente e con sottile diligenza esamina il contenuto e ne mette in rilievo con giusta bilancia i pregi e i difetti, ma con osservazioni sagaci, con utili raffronti ed opportuni richiami illustra l'argomento trattato, ne colma, al caso, le lacune con aggiunte e con accenni e talvolta perfino con nuovi documenti, corregge errori eventuali e, infine, ne dà un giudizio imparziale, misurato, sereno.

Ciascuna di esse pertanto è il risultato d'uno speciale studio e d'un'accurata analisi critica che richiedono profonda e sicura conoscenza della materia, memoria agile e sicura e un'abitudine di lavoro pari alla più scrupolosa equanimità. Veri modelli del genere sono quella sulle *Relazioni degli ambasciatori veneti in Germania* pubblicate a Vienna nel 1866-67 da G. Fiedler e da A. Ritter von Arneth nella seconda serie dei *Fontes rerum austriacarum*; quella sulla *Storia documentata di Carlo V* del De Leva; quella sui *Libri commemoriali della Repubblica di Venezia* editi a cura della R. Deputazione di storia patria; quelle sul *Friuli orientale* di Prospero Antonini e sugli *Annali del Friuli* di Francesco di Manzano; quelle sulla *Guerra di Chioggia* del

Casati, sulle principali pubblicazioni del Molmenti, sulla *Vita di fra Paolo Sarpi* della Campbell e del Robertson. E potrei ricordarne altre e altre ancora senz'alcuna difficoltà di scelta, poichè in tutte, anche in quelle di minore estensione, si riscontrano gl' indicati pregi d' un compendio fedele, d' una critica garbatamente oggettiva, fuori da ogni ombra d' importuna saccenteria, d' un giudizio equo nella sostanza e nella forma, non avendo egli nell' innata sua compostezza signorile d' uomo e di scrittore violata mai quella legge che da se stesso s' era imposta d' essere nel giudicare *procul ira et metu*, parco di lodi e moderato nelle censure.

Accanto a queste qualità non comuni pongasi poi il merito d' una esposizione facile e chiara con quel suo stile talora forse alquanto sostenuto, ma sempre conveniente e persuasivo che rivela un senso estetico fatto d' aggiustatezza, di proporzione e d' eleganza, lontano ad un tempo da certe moderne sciatterie e dai lenocinii della rettorica.

Non occorre ch' io dica di quanta utilità per gli studiosi, anzi per tutte le persone anche mediocrementemente colte, siano state e ancora siano queste recensioni le quali giovano a tenere vivo ed apprezzato il pensiero di tanti valentuomini che recarono alla scienza storica un più o meno notevole contributo e che sarebbe pur troppo, almeno in molta parte, andato indegnamente travolto e sperduto quasi nell' oblio, sotto la grave mora della farraginosa produzione libraria del tempo nostro in cui la smania di frettolose novità buone e non buone c' incalza e ci opprime, e la tendenza ad un infinitesimale sminuzzamento dei particolari scema per lo meno la possibilità d' una visione generale e d' una piena comprensione del soggetto. Nessuno certo vorrà disconoscere come sia cosa ottima e lodevole l' accumulare tanto sia pur frammentario e minuzioso materiale storico: ma quanto di tale materiale, non senza danno per il progresso degli studi, non rimarrebbe ignorato o inesplorato se altri non lo raccogliesse in una sintesi organica, non ne rendesse più agevole la ricerca e la consultazione e non ne mettesse in luce, vagliandolo attentamente, qualunque essa sia, la sua importanza. E questo fece l' Occioni con le sue belle recensioni, con i suoi lucidi riassunti, con le dodici relazioni lette nelle solenni adunanze della Deputazione di storia patria di cui fu per più anni segretario, bibliotecario, presidente effettivo

dal 1910 al 1913 e dal novembre 1913 presidente onorario a vita, eletto per acclamazione; coi magistrali discorsi sugli studi storici relativi al Friuli dal 1863 al 1895 tenuti in questo Istituto; con la conferenza commemorativa del centenario dell'Ateneo veneto sulla sua attività nel riguardo degli studi storici dal 1812 al 1912, e specialmente con i pregevolissimi lavori bibliografici.

Poichè, infatti, l'Occioni, scrittore pregevole e storico diligentissimo, fu soprattutto bibliografo incomparabile. Le doti necessarie a tale ufficio egli l'ebbe tutte e in sommo grado: memoria, pazienza, erudizione, ordine, dirittura ed acutezza di criterio, nulla gli mancò, e non gli mancò un'adeguata preparazione conseguita con un lungo e faticoso tirocinio. Di ciò fanno testimonianza il *Saggio di bibliografia istriana* pubblicato nel 1868; quello sulle *Lecture di bibliografia* fatte da Tommaso Gar all'Università di Napoli nel 1865; i cento articoli bibliografici inseriti nella Cronaca della Società alpina friulana nel 1884-85; la bibliografia di 118 lavori di storia italiana comparsi dal 1869 al 1884 sull'Archivio storico italiano; la rivista delle pubblicazioni del Joppi, del Bailo e d'altri edita nel 1887; i cenni bibliografici su Francesco di Manzano e sulla bibliografia bellunese d'Augusto Buzzati del 1891; la memoria sugli incunabuli friulani del 1894; quella sulla *Bibliografia di Terra Santa* del padre G. Golubovich del 1901; l'*Indice tripartito* della R. Deputazione di storia patria con *notizie preliminari* del 1902.

Ma l'opera a cui è particolarmente raccomandata la sua fama in questo genere di studi è la *Bibliografia storica friulana*, opera poderosa e meravigliosa in tre grossi volumi che, a sua confessione, gli costò ventidue anni di laboriose ricerche e che, preceduta da un proemio dove sono nitidamente esposti i criteri e il metodo seguiti nel compilarla e forniti alcuni curiosi e interessanti dati statistici, e corredata di quattro copiosi e utilissimi indici, passa in rassegna ben 2353 pubblicazioni dal 1861 al 1895, in continuazione al volume del Valentinelli sul medesimo argomento.

Questi volumi del pari che tutti gli altri concernenti la stessa materia non sono semplici, sia pur diligenti, elenchi recanti nomi d'autori, titoli di libri, date di edizioni, come si potrebbe credere, ma per la maggior parte sono vere raccolte di recensioni

critiche succinte, ma sufficienti, dove non soltanto egli ci offre il riassunto dell'opera registrata, e il giudizio sul suo valore, ma accenna alle sue fonti, ai giudizi altrui, alle riviste che n'hanno parlato, alle ristampe, alle aggiunte e ai rifacimenti posteriori e a tante altre particolarità che sarebbe lungo riferire. E nulla gli sfugge, nulla dimentica: opuscoli, periodici, giornali quotidiani, foglietti volanti, stampati d'occasione, pubblicazioni italiane e straniere, tutto egli raccoglie e spoglia per arricchire e illustrare il lavoro proprio, e con una cura e un ordine che vanno fino allo scrupolo tutto sa fondere insieme armonicamente con nobiltà di forma e con severo gusto di arte.

Nè poteva essere diversamente in un uomo come lui calmo e preciso in ogni cosa nella vita pubblica e nella privata, in un uomo che in tutte le azioni, in tutte le circostanze, in tutte le molteplici contingenze fauste ed infauste dell'esistenza pareva conservasse la più serena equanimità e la più assoluta padronanza di se stesso. Eppure sotto quella un po' fredda sostenutezza occludeva un animo sommamente buono, aperto agli affetti più delicati, alieno da lotte e da rumori e sempre sollecito per tutto ciò che reputasse alto e generoso. Talvolta il suo prudente riserbo avrà potuto a primo fronte agli estranei farlo apparire poco socievole; talaltra una certa sua propensione alla facezia e a qualche giuoco di parole potrà forse aver suscitato qualche tenue ombra di momentaneo risentimento: ma se l'arguzia, caso mai, accadeva superasse involontariamente il segno, non corrispondeva mai ad essa l'intenzione dell'animo ch'era ben lontano dall'offesa anche più lieve e larvata e che, pur senza soverchio abbandono, era affabile ed espansivo coi conoscenti, cortese con tutti. Ne sono prova le molte e salde amicizie che dovunque seppe procurarsi di persone egregie che della familiare consuetudine con lui si onorarono e l'onorarono e che ora lo rimpiangono con sincerità di dolore; l'affettuosa memoria che ne conservano i suoi vecchi scolari nella cui mente

“..... s'è fitta o ancor li accora
La cara o buona immagine paterna „;

n'è prova, infine, l'estimazione generale che si manifestò schietta e convinta nell'unanime compianto per la sua morte.

Tutto dedito agli affetti di famiglia, ne amò la tranquilla intimità e nell'ambito di quella la sua vita trascorse fra gioie ed affanni, retaggio comune di tutti, senza che nè azioni clamorose nè avvenimenti inconsueti nè contrasti avventurosi contro le difficoltà e le asprezze del destino, colorendo di vivaci tinte quella un po' grigia uniformità, ne alterassero il semplice ritmo regolare e abbattessero il suo spirito. Le stesse gravi sventure che lo percossero sembrò anzi rafforzassero in lui l'ingenita passione per la vita domestica la quale seppe offrirgli novello conforto nel sentimento di tenerezza rigermogliatogli nell'animo per i suoi nipotini e in un più intenso amore per i suoi studi: due affetti che, specialmente in quest'ultimi anni, ripopolarono di giocondi fantasmi e di care memorie e speranze la desiderata solitudine della sua casa.

Valente quanto modesto non ambì onori e non cercò uffici, ma quelli, lui riluttante, gli furono a giusto titolo conferiti; questi accettò come un dovere e, per quanto gli bastarono le forze, sostenne con l'impegno consueto, senza lagnanze, senza vantì, senza riposo. E non furono nè pochi nè facili: socio di più accademie, presidente di varie commissioni, membro del comitato di redazione dell'Archivio veneto e di quelli per la storia del risorgimento e per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica, relatore di numerose giunte per differenti incarichi, oratore obbligato di solenni adunanze e, più che tutto, segretario ricercato di rinomati istituti di cultura: e tutti sappiamo come il segretario sia il cireneo degli uffici.

Nel suo pensiero era questo il miglior modo d'onorare la sua città della quale concorse ad illustrare la storia meravigliosa, e d'onorare anche la grande patria di cui con una intensità mal dissimulata sotto una riguardosa riservatezza, sentì intimamente l'affetto e intravide, nella speranza, gli alti destini. Già fino dal tempo della sua fiorente giovinezza la considerava idealmente composta in quella nazionale e politica unità che la storia avea sancito e che il valore, il senno e la fortuna propizia le concessero ora di raggiungere quasi compiutamente. E invero, la sua conferenza sulla *Trieste del secolo XVIII*, le sue rassegne delle *Lagune di Grado*, delle *Marine istriane*, delle *Alpi Giulie* del Caprin, delle *Città o castella istriane* del Tamaro, dei libri del

De Franceschi, del Benussi e di altri sull'*Istria nobilissima*, della *Storia di Zara* del Brunelli, della *Dalmazia romano-veneta* del Modrich, la nostalgica descrizione delle proprie peregrinazioni lungo i lidi di Dalmazia, le memorie inserite nell'Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino; in una parola, questo frequente ritorno del suo pensiero a quelle provincie a cui "una feroce forza che

"..... il mondo possiede e fa nomarsi
Dritto....."

impediva di congiungersi all'Italia, dimostra come nel suo cuore ardesse vivissimo il desiderio di vedere la patria unificata, forte, indipendente, sicchè, com'egli scriveva fino dal 1867, "ritolte le sue zolle all'oltraggio degli eserciti stranieri, potesse star vigile ai varchi delle sue montagne e correre liberamente il duplice mare", giungere fino ai gioghi delle alpi elvetiche e aggregarsi quel Canton Ticino che fu già italiano, e riacquistare le frontiere settentrionali del Brennero che ragioni storiche, etniche e geografiche proclamano nostre. E a questo concetto politico nobile ma, pur troppo, non in tutto effettuabile un altro n'aggiungeva manifestante il suo alto intento civile, e un altro voto che è pur esso il voto sincero di noi tutti, ch'essa avesse a compiersi non soltanto nelle ragioni del suo territorio, ma "nella perfezione degli ordinamenti politici e amministrativi".

La fortuna benigna gli consentì di vedere ne' suoi tardi giorni avverati quasi del tutto i suoi auspici: giusto compenso a chi avea consacrato tutta la virtù del proprio ingegno a divulgarli e a preparare un ambiente intellettuale e morale in cui nella convinzione e nel gaudio di tutti potessero degnamente e interamente attuarsi.

Tale fu Giuseppe Occioni Bonaffons, che io a cui i lunghi anni non affievolirono nell'animo la riverenza e la gratitudine, per adempiere un sacro dovere verso chi mi fu maestro prima, collega poi e amico sincero sempre, ho desiderato commemorare qui, in questo Istituto che lo amò e lo stimò, sicuro testimonio dei meriti suoi, qui dove parmi ancora veder aggirarsi vacillante la sua smunta figura, quasi gli dolesse abbandonare quel suo posto donde soleva assistere attento e raccolto alle nostre adu-

nanze: la vecchiaia che aveva intristite le sue forze fisiche, non avea fiaccata la sua volontà nè annebbiato il suo pensiero.

E questo Istituto io sinceramento ringrazio d'avermi concesso d'essere suo, se non degno, fedele interpreté in questa dovuta e concorde dimostrazione d'onoranza e d'affetto alla memoria di lui che con la dignità della vita e la nobiltà delle opere tanto contribuì a tenere di esso alta nel mondo l'antica e meritata rinomanza.